

1. AMATI

E chiamati alla santità



Biagio Pupini
L'adorazione dei pastori, 1522-1525,
Firenze, Galleria degli Uffizi

Il punto 1 - Tutta questione d'amore - contiene osservazioni tratte dal "libro della nostra storia": concretamente, si cerca di rilevare alcune tendenze culturali e comportamentali che aiutano a far emergere quel vissuto che dovrà poi essere illuminato dalla parola di Dio. Questo primo punto serve a preparare la meditazione seguente.

Il punto 2 (con i paragrafi 1-3) propongono riflessioni tratte dal "libro della Parola", in particolare dalla Lettera ai Romani, e precisamente da un solo versetto: Rm 1,7.

Il punto 3 - Ci crediamo amati? - offre spunti e stimoli per leggere dentro al "libro della nostra vita".

1. Tutta questione d'amore

Apriamo il libro della storia, precisamente alle pagine di questo nostro capitolo, tuttora in corso, di inizio Millennio. In questa società 'liquida' il primato non appartiene più alla 'dea ragione', ma alla 'dea emozione'. Si parla di 'tsunami emotivi' tanto intensi quanto disastrosi, come quelli che si scatenano per i vari casi di infanzia abusata; si sente dire di appiattimento etico, di relativismo esasperato, di autoaffermazione portata al parossismo.

In termini di educazione, la questione assume toni a volte drammatici per la mancanza di comunicazione. "Quando cerco di spiegare a mio figlio diciannovenne - racconta Aldo Maria Valli, milanese, sposato e padre di sei figli, vaticanista del TG3 - che una vacanza estiva tutta spesa all'insegna del consumo (non solo e non tanto di denaro, ma di tempo, di spazio, di incontri, di persone) è un male per la sua crescita, per la sua formazione come persona, scopro che ci manca letteralmente una lingua comune. Questo ragazzo è cresciuto con me, in casa mia, eppure quando gli parlo di sacrificio e di attesa, quando lo metto in guardia dall'uso consumistico della vita e del prossimo, quando gli chiedo di riflettere sul legame tra libertà e responsabilità, quando cerco di spiegare che il dovere di divertirsi a ogni costo è una forma di tirannia imposta da abili manipolatori del nostro essere e del nostro stile di vita, ecco che misuro tutta la lontananza che c'è fra noi. Un abisso".

Questi giovani sono i figli dei figli della rivoluzione sessuale. Il fenomeno che scosse l'America e, di rim-

balzo, il mondo occidentale - il rapporto Kinsey, l'occupazione dei campus, il raduno di Woodstock, gli hippies, il femminismo in marcia, la cultura psichedelica, l'enfasi sulle droghe-allarga-coscienza, negli anni Sessanta - tutto questo era maturato in quella che fu definita la 'rivoluzione sessuale': il sesso come stemma centrale della bandiera contro ogni oscurantismo e diffidenza. Mayson Magnet, editorialista americano del *Manhattan Institute*, sostiene che il sogno di realizzarsi attraverso una sessualità libera dai tabù si è tradotto in una scissione sempre più marcata e incolmabile tra sesso e amore. Il partner è diventato lo strumento di un appagamento momentaneo; il sesso si è trasformato in una tecnica; ai più piccoli, fin dall'asilo, è stata imposta una educazione al sesso in termini puramente fisiologici.

Le conseguenze sono devastanti: gravidanze in età sempre più acerba; rapporti di coppia sempre più brevi e irresponsabili; donne frustrate dall'impossibilità di esprimere i propri sentimenti, mentre gli uomini scorrazzano in un mondo che non chiede loro mai di diventare adulti.

Commenta Carlo Fiore, fondatore e direttore per anni di *Dimensioni Nuove*, rivista di larga diffusione nel mondo giovanile: "Da un letto fugace si finisce spesso sul letto dello psicanalista o in un'aula di tribunale, a contendersi appartamenti, mobili, figli e conti in banca. È questo che volevamo ottenere con la proclamata 'libertà sessuale'? Il sesso 'mordi e fuggi'? È questo sesso-cacciatore che riesce a placare la nostra fame, tanto umana, di dolcezza, intimità, rispetto, tenerezza?".

A fronte, vanno registrati fenomeni, fino a qualche anno fa, imprevedibili. Recenti statistiche americane dicono che tra il '91 e il 2001, il numero dei ragazzi/e delle Superiori che hanno fatto una scelta di verginità fino al matrimonio, è aumentato del 10 per cento. Il fenomeno comincia a evidenziarsi anche in Italia. Afferma lo psichiatra Paolo Crepet: "Non è un caso che i ragazzini di sedici anni abbiano tirato fuori un termine che ci sembrava sparito: 'mi sono fidanzato', dicono. Cercano rapporti stabili perché hanno paura delle emozioni fluttuanti, dell'abbandono". Anche la sessuologa Alessandra Graziottin condivide queste posizioni. "Prima non era possibile: appena cinque o sei anni fa, non di più, la verginità era davvero un complesso per i ragazzi. Dovevano liberarsene rapidamente per farsi accettare dagli altri. Ora non più: le motivazioni stanno cambiando drasticamente. Adesso si sceglie, non ci si 'omologa' al branco. Certo, stiamo parlando del comportamento di una parte dei ragazzi. Altri si comportano diversamente. Ma questi ragazzi sono gli stessi che prima decidevano di infrangere un tabù solo per sentirsi grandi".

Nella morale cristiana l'amore è al centro, per il semplice fatto che è al centro della fede: l'amore identifica Dio ("Dio è amore") e, conseguentemente, la persona umana, creata a immagine di Dio. Questa centralità dell'amore nella storia della teologia morale si è registrata a partire dal Vaticano II. Prima del concilio la morale cattolica era impostata secondo lo schema dei comandamenti, rinviando la categoria *amore* (carità) all'ascetica e alla mistica. Il Vaticano II non ha prodotto alcun documento esplicitamente e

direttamente dedicato alla teologia morale. Tuttavia non mancano passaggi del concilio dove, parlando della teologia morale, si raccomanda di ricapitolare tutta la morale cattolica in base alla categoria della carità-agape.

L'enciclica *Deus caritas est* propone una teologia e un'antropologia in cui l'amore appare come primo principio teologico e, di conseguenza, come primo principio etico: la verità che Dio è amore fonda e struttura l'intera etica cristiana, sia a livello di vissuto che di riflessione teorica. Di conseguenza l'amore non è *un* comandamento, sia pure più importante rispetto ad altri, ma *il* comandamento, di cui gli altri non sono che determinazione, concretizzazione e realizzazione. L'amore è lo specifico cristiano: connota l'essere e l'agire cristiano nella Chiesa e nel mondo.

A Benedetto XVI, in primo luogo, sta a cuore sottolineare che l'amore coinvolge, sì, i sentimenti della persona, ma anche la sua volontà e la sua intelligenza. E a tutte le facoltà umane fa appello Dio, che non intende restare a distanza, ma rendersi vicino ad ogni persona in forma di amore, attraverso i sacramenti, attraverso uomini che si lasciano da lui illuminare, attraverso la bellezza della creazione che ci ha donato. La persona che risponde al suo amore e cerca l'amicizia con Dio, comincerà a voler bene a coloro ai quali Egli vuole bene, e ad amarli con il suo 'stile' e con il suo cuore.

2.1. “Io, tu, noi siamo amati da Dio”

Apriamo ora il libro della Parola, e leggiamo dalla Lettera ai Romani, nel punto in cui s. Paolo, apponendo l'indirizzo della sua missiva, si rivolge direttamente ai destinatari (1,7):

A quanti sono in Roma, amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

Siamo amati da Dio: è il lieto annuncio, la bella notizia che ci viene comunicata dall'Apostolo. Se siamo amati da Dio, è perché Dio è Amore, è Padre che ama tutti e ciascuno: liberamente, gratuitamente, irreversibilmente. Amore, nel vocabolario cristiano, è parola bilingue, divino-umana: vedi alla voce 'Gesù Cristo', Amore divino per l'uomo, amore umano per Dio.

Ma tutto questo non lo afferma ogni religione, ogni teologia, ogni filosofia su Dio?

In effetti anche Aristotele chiamava Dio amore - il grande Motore Immobile dell'universo, che “muove tutto in quanto amato” - però lo intendeva appunto come un Amore che deve essere amato, ma mai e poi mai questo Amore può “abbassarsi” ad amare tutto ciò che non è Dio: finirebbe per 'sdivinizzarsi', per autodistruggersi.

Quindi Dio può amare solo se stesso: è amore dell'amore. Noi lo dobbiamo amare, lui però - ma è

veramente un 'lui'? - non può amare nessun altro all'infuori di se stesso.

Viene da chiedersi: questo 'amore-autoamantesi' non rischia di sconfinare nel più morboso narcisismo?

Non è così il Dio di Muhammad il Profeta. Ogni fedele lo invoca più volte al giorno, con la prima 'sura' del Corano: "Nel nome di Dio, *Misericordioso e Compassionevole*".

Allah ha cento nomi: è Grande, Onnipotente, Eterno, Immenso ecc., ma il nucleo dei suoi attributi è costituito proprio da quei due aggettivi, *Misericordioso e Compassionevole*: Allah riversa la sua clementissima misericordia su tutte le sue creature, anche le più piccole e umili. "In una notte nera - recita un detto musulmano - su una pietra nera, una formica nera Dio la vede e la ama". Si può parlare di un rapporto d'amore tra Dio e noi? Certamente da parte nostra nei suoi confronti è più corretto parlare non di amore, ma di 'sottomissione': questo, appunto, significa la parola araba *islām*.

E da parte sua? Se facciamo il confronto con il Dio di Gesù Cristo, tra le non poche differenze balzano evidenti queste due: Allah ama solo i suoi 'fedeli', e predestina gli infedeli alla dannazione eterna; il Padre di Gesù invece non fa preferenze di persone, ma vuole che tutti gli uomini siano salvi. Inoltre ad Allah manca la capacità di amare in modo umano. E si capisce perché: può amare in modo umano solo un Dio incarnato, cosa che l'islamismo ritiene assurda. Ma può un Dio amare veramente gli uomini senza amarli in modo effettivamente umano? E come può

Dio amare in modo umano senza un cuore di carne, veramente umano?

Questo non significa pensare l'Incarnazione come ad un evento 'dovuto': essa è e resta una grazia, avvenimento assolutamente gratuito, del tutto imprevedibile e improgrammabile, ma la differenza cristiana è data appunto dalla fede in quell'evento: "la Parola di Dio si è fatta carne", che è come dire: l'Amore di Dio ha assunto un cuore di carne.

Interessante anche un confronto con il buddhismo. È stato H. de Lubac il primo a stabilire un audace parallelo tra Cristo e Buddha. Ecco la sua conclusione: "Il fallimento di questa immensa avventura, il naufragio di questa 'zattera' gigante, che ha imbarcato per la liberazione mezza umanità, deriva dal fatto che Buddha non ha saputo scoprire il volto del Dio-Amore. Non per questo siamo severi con lui. Buddha ha forse impersonato più di qualsiasi altro uomo il problema del destino umano.

Più di qualsiasi altro ha portato a buon fine tutta una *pars purificans*, per la quale gli stessi cristiani gli possono essere riconoscenti. Ha evitato le vie ingannevoli e sempre tentatrici della superstizione, dell'ascesi meccanica e della gnosi. Ha visto la necessità dello spogliamento spirituale, al di là della morte dei sensi. Ma ha indubbiamente mancato il suo scopo. Senza il 'pieno' della carità, nessuno realizzerà mai il 'vuoto' del distacco. Senza il sì, che può essere soltanto una risposta, non è possibile pronunciare definitivamente il no indispensabile" (H. DE LUBAC, *Aspetti del Buddismo*, Jaca Book, Milano 1980, p. 43).

2.2. *Le sette note dell'Amore*

Nelle ultime righe del passo di De Lubac appena citato si trova l'essenza del cristianesimo, il DNA della vocazione cristiana: sono gli attributi originali e caratterizzanti del Dio di Gesù Cristo; sono le sette "note" dell'Amore, che è all'origine di ogni chiamata.

Innanzitutto la *pre-venienza*, l'assoluta precedenza: il principio di tutto, di ogni storia, di ogni vocazione è l'Amore. "Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Dio che ha amato noi, e ci ha amati per primo" (1Gv 4,10.19). È Dio che ha chiamato Abramo, ha scelto Israele, ha preferito Davide ai suoi fratelli; e il motivo non si trova mai nella persona prescelta o nel popolo eletto, anzi Israele è il più piccolo tra tutti i popoli (Dt 7,7ss), e Davide è il più piccolo tra i figli di Jesse. "Considerate la vostra *vocazione*" esorta Paolo i suoi cristiani di Corinto "Dio preferisce ciò che è stolto, ciò che è debole, ciò che è ignobile, ciò che è nulla" (1Cor 1,26ss).

La prevenienza si esprime nella *gratuità*: Dio chiama l'uomo perché lo ama, e lo ama perché è Amore, non perché l'uomo sia amabile. Potrebbe il sole non illuminare o il fuoco non bruciare? Chi contempla il Crocifisso scorge un amore tanto gratuito e sconfinato da apparire incredibile: così Dio ha amato il mondo! Gesù, avendo amato i suoi, li amò fino all'estremo. Davvero una carità eccedente: smisurata, smodata, sproporzionata!

La gratuità si consolida in *fedeltà*: la promessa è mantenuta, l'amore dato una volta è dato per sempre. Fedeltà non è abitudine stanca e annoiata: l'a-

more di Dio non si ripete, si rinnova. Il Calvario non è un vulcano spento. Cristo non si pente delle sue chiamate, neanche di quella di Giuda.

La fedeltà si traduce in *tenerezza*: non si indurisce per ostinata volontà di autocoerenza e non si raffredda nella pura correttezza formale, ma si porge nei gesti caldi della più premurosa e affettuosa delicatezza: cosa c'è di più tenero di Cristo che si china a lavare i piedi di discepoli? Il 'chiamato' deve esporsi all'amore del Maestro e deve lasciarsi amare: è Lui che ama per primo!

La tenerezza si incarna nella *concretezza*: l'Amore si fa gesto e storia, non si affida a parole vuote o ad atteggiamenti sdolcinati, ma raggiunge il chiamato nella irripetibilità della sua persona, nella singolarità della sua situazione, nella interezza delle sue relazioni con gli altri uomini e con il mondo.

La concretezza sfocia nella *misericordia*: è veramente concreto l'Amore perché non giudica e non condanna. Tutto scusa, tutto sopporta. Non si arresta di fronte alla miseria dell'amato, non vince soltanto il tempo, vince un nemico ancora più accanito: la colpa, l'incorrispondenza, l'infedeltà.

La misericordia si declina - scandalosamente! - nella *gelosia*: non scade mai a buonismo peloso o a morboso sentimentalismo.

L'amore di Dio è geloso, non nel senso che egli sia invidioso della nostra felicità - questo è piuttosto il sentimento che rode eternamente Satana - quanto perché è premuroso, come l'amore materno, del benessere delle sue creature. Per questo è un amore esigente: si dà tutto e chiede tutto - tutto il cuore e tutta

la vita - altrimenti ne scapiterebbe il carattere adulto dell'amore, la serietà della sua risposta, il rispetto della sua dignità.

2.3. Le leggi fondamentali dell'Amore

Sono quattro, in particolare.

La prima si potrebbe chiamare la legge della *verticalità*. Tante volte si mette in guardia dal pericolo dell'orizzontalismo: il cristianesimo - si dice - non si può ridurre al comandamento dell'amore del prossimo, ed è giusto: prima viene il comandamento dell'amore per Dio. Ma prima ancora del primo comandamento viene l'evento: Dio ci ha amati per primo! La dimensione verticale precede e fonda quella orizzontale, ma si tratta di una *verticalità discendente*: non siamo stati noi a salire verso Dio, ma è Dio che si è abbassato fino a noi. La vocazione cristiana è un dono che viene dall'alto: come si nasce dall'alto, e non da carne e sangue ma dall'acqua e dallo Spirito, così all'origine di ogni vocazione c'è Dio Padre che ci ama e ci chiama. E come nessuno si può autogenerare, così nessuno si può autochiamare.

La seconda legge, strettamente legata alla precedente, si potrebbe definire la legge dell'*indicativo*. Nella vita cristiana, l'indicativo precede l'imperativo: sei amato e dunque amerai! La fede fonda la carità; la chiamata precede la risposta; il *kerygma* genera l'etica. Lo diceva un maestro del sospetto, ma in questo era senza dubbio superiore ad ogni sospetto:

“Bisogna aver conosciuto l’amore, prima della morale; altrimenti è lo strazio” (Jean-Paul Sartre).

La terza legge la potremmo formulare in questi termini: Dio sceglie un popolo (Israele), ma per portare la luce a tutti i popoli. Sceglie una persona, ma per salvezza di tutto il popolo. Il suo è un amore *elettivo*, ma non selettivo, discriminante, perché l’amore non può mai fare preferenza di persone. Il chiamato è messo di fronte alla sua responsabilità: deve sapere e deve ricordarsi sempre che Dio lo ha scelto per farne uno strumento di salvezza a favore di ‘molti’. Nel momento in cui dimenticasse di essere un povero strumento - di per sé assolutamente inadatto e inadeguato - e si illudesse di essere lui la causa o il protagonista della propria e altrui salvezza, il chiamato finirebbe per distruggere ogni possibilità di autentica realizzazione di sé e di vera grazia per altri.

La quarta legge dell’Amore è la *croce*: come per Cristo, così per ogni cristiano, rispondere alla chiamata del Padre significa scegliere di perdere la vita per amore. Non si può seguire la *via crucis*, se non si è sinceramente, concretamente, definitivamente disposti a rinnegare il proprio io e ad inchiodarlo sulla croce. Altrimenti prima o poi ci inchiederemo qualcun altro...

3. Ci crediamo amati?

* Un dato che viene abbondantemente suffragato dall’esperienza e riconosciuto dalla psicologia moder-

na, ci dice che un bambino che non ha ricevuto affetto, farà più fatica da grande ad esprimere affetto nei confronti degli altri. Da piccolo hai ritenuto di dover ti 'guadagnare' l'amore, la stima, la fiducia dei genitori, insegnanti, amici?

* Il criterio dell'amore di Dio non è la nostra bontà, ma la nostra povertà; non è il nostro merito, è il nostro bisogno: Dio ci ama gratuitamente e incondizionatamente. Paolo, da fariseo, aveva pensato di dover meritare l'amore di Dio, ma poi ha scoperto l'amore in Gesù Cristo e ha gridato: "Mi ha amato e ha dato se stesso per me". Ci sono stati momenti nella mia vita in cui mi sono sentito amato da Dio Padre, senza alcun mio merito, nonostante, anzi proprio per il mio peccato? Ora mi sento avvolto dall'amore premuroso e tenero di Dio?

* Qualunque sia stato il mio passato, Dio era con me. Qualunque sia adesso il mio presente, Dio è con me. Qualunque sarà il mio futuro, Dio sarà sempre con me. Riesco a vincere il rimpianto o il rammarico per il passato con un sincero atteggiamento di gratitudine? Riesco a superare la paura del futuro con la fiducia e l'abbandono nella misericordia tenerissima del Signore?

Se dovessi morire tra breve, potrei dire in tutta sincerità a Dio: "Tu mi hai amato, mio Signore, e io sono in tutto e per tutto contento di te. Ti lodo e ti rendo grazie per come mi hai condotto lungo il cammino della mia vita"?

* Posso pregare con un salmo di fiducia: *Sal* 23 (22); 16 (15); 131 (130). Posso anche ripercorre tutta la mia vita e farne un salmo di lode, sulla traccia del grande Hallel, *Sal* 136 (135).

* Potrei concludere con questa preghiera:

*O Dio che hai preparato beni invisibili
per coloro che ti amano,
infondi in noi la dolcezza del tuo amore,
perché amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa,
otteniamo i beni promessi
che superano ogni desiderio.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.*